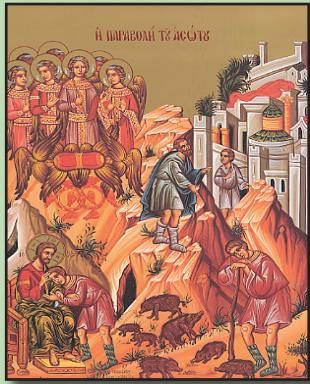




E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 1 FEBBRAIO 2026

Domenica XXXIV (XVII di Luca). Del Figliol prodigo. – San Trifone martire.
Tono I. Eothinon I.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.

CATECHESI MISTAGOGICA



In questa domenica, denominata del Figliol Prodigo o del Padre Misericordioso, la Chiesa ci propone due letture: la prima, tratta dalla Prima lettera di san Paolo ai Corinzi, in vista della preparazione alla Grande e Santa Quaresima; la seconda, una delle parabole più conosciute e amate del Vangelo di Luca, quella del figliol prodigo. San Paolo parla con chiarezza e coraggio, affrontando un tema spesso scomodo, ma centrale nella fede cristiana. Il passo che ascoltiamo fa parte di un discorso più ampio, con cui l'Apostolo intende correggere alcuni comportamenti dei cristiani di Corinto, i quali vivevano in modo permissivo, allontanandosi sempre più dal Vangelo. *"Tutto è lecito, ma non tutto giova"*: questa affermazione può sembrare un grido di libertà assoluta, una libertà che rifiuta ogni limite. Ma Paolo risponde con fermezza: *"Io non mi lascerò dominare da nulla"*. In questa risposta è racchiuso il senso della vera libertà cristiana, che non consiste nel poter fare tutto, ma nel diventare padroni di sé. Essere liberi non significa seguire ogni impulso, bensì scegliere il bene anche quando questo richiede sacrificio e rinuncia. Se diventiamo schiavi delle passioni e dell'istinto, infatti, non

saremo mai liberi, ma sempre dominati. Paolo ci ricorda che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo.

Questa immagine straordinaria ci aiuta a comprendere che il corpo non è un semplice contenitore, né una macchina biologica, ma un santuario, perché lo Spirito di Dio abita in noi. Se comprendiamo questo, cambia il modo in cui guardiamo a noi stessi e il modo in cui trattiamo il nostro corpo. E se riconosciamo questo valore, capiremo anche che ogni persona è sacra agli occhi di Dio. Per questo Paolo ammonisce severamente: ogni uso scorretto del corpo, ogni forma di impurità e di sfruttamento, è un'offesa al tempio di Dio. Il Vangelo di oggi ci propone una delle pagine più toccanti di tutta la Scrittura: la parabola del figliol prodigo. È una storia che riguarda ciascuno di noi: in ognuno vive qualcosa del figlio minore, qualcosa del figlio maggiore, ma soprattutto c'è sempre un invito a scoprire il volto del Padre. La scelta del figlio più giovane contiene un grande errore: pretende la libertà chiedendo la sua parte di eredità, ma la libertà senza amore diventa solitudine, e la solitudine conduce alla rovina. Una libertà senza sacrificio si disperde facilmente, e quando tutto è perduto ci si ritrova soli; ed è proprio nella solitudine che si tocca il fondo. Ma è lì, nel momento della miseria, che riaffiora il ricordo di ciò che si aveva: non la sicurezza dei beni, ma l'amore del padre. Questo ricordo è già un primo miracolo: il desiderio di tornare. Un desiderio che diventa conversione: *"Mi alzerò e andrò da mio padre"*. È il momento della consapevolezza del proprio errore, che si unisce al coraggio e alla fiducia di essere accolti ancora. Il cuore della parabola è l'abbraccio del padre, descritto in modo meraviglioso: lo vede da lontano, gli corre incontro, lo abbraccia gettandosi al collo e lo bacia, fermandolo prima ancora che riesca a terminare la sua confessione. Non c'è rimprovero, non c'è condanna, ma solo gioia: la gioia per un figlio ritrovato e tornato in vita. Questo padre è il volto di Dio che Gesù ci rivela: un Padre che perdonava prima ancora che chiediamo perdono, un Padre che non si stanca di aspettarci, un Padre che ci viene incontro, oggi e sempre.

Grande Dossologia e "Simeron sotiria".

1^a ANTIFONA

Agathòn tò exomologhisthe tò
Kirò, kè psàllin tò onòmati su,
Ìpsiste.

*Tès presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson
imàs.*

Shumë bukur është të lavdërojmë
Zotin e të këndojojmë ëmrin tënd, o
i Lartë.

*Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.*

Buona cosa è lodare il Signore, e
inneggiare al tuo nome, o Altissimo.
*Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Kírios evasilefsen, efprèpian
enedhisato, enedhisato o Kírios
dhinamin kè periezòsato.
Sòson imàs, liè Theù, o anastàs ek
nekròn, psàllandàs si: Allilua.

Zoti mbretëron, veshet me hieshi,
Zoti veshet me fuqi dhe rrëthohet.
*Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, çë u
ngjalle nga të vdekurit, neve çë të
këndojojmë: Allilua.*

Il Signore regna, si è rivestito di
splendore, il Signore si è ammantato
di fortezza e se n'è cinto.
*O Figlio di Dio, che sei risorto dai
morti, salva noi che a te cantiamo:
Allilua.*

3^a ANTIFONA

Dhèfte agalliasòmetha tò Kirio, alalàxomen tò Theò tò Sotiri imòn.
*Tù lithu sfraghisthèndos * ipò tòn Iudhèon, * kè stratiotòn filassòndon * tò àchrandòn su Sòma, * anèstis triùmeros, Sotir, * dhorùmenos tò kòsmo tìn zoìn. * Dhià tùto e Dhinàmis * tòn uranòn, evòon si Zoodhòta: * dhòxa tì Anastàsi su, Christè, * dhòxa tì Vasilìa su, * dhòxa tì ikonomia su, * mònè filànthrope.*

Ejani tè gëzohemi nè Zotin dhe t'i ngrëjmë zérin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë.
*Si guri nga Judenjtë kish qënë shënuar * dhe ushtarët ruajin kurmin tènd tè dëlire, * u ngjalle tè trejtën ditë, o Shpëtimtar, * dhe botës i dhurove jetën. * Prandaj fuqitë e qielvet * tè thërrisjin, o Jetëdhëns: * Lavdi ngjalljes sate, o Krisht, * lavdi rregjërisë sate, * lavdi ikonomisë sate, * o i vetmi njeridashës. (H.L.f.20)*

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore.
Sebbene la pietra fosse sigillata dai Giudei, e i soldati custodissero il tuo immacolato corpo, sei risorto al terzo giorno, o Salvatore, donando la vita al mondo. Perciò le potenze celesti gridavano a te, o datore di vita: gloria alla tua Risurrezione, o Cristo, gloria al tuo regno, gloria alla tua economia, o solo amico degli uomini.

ISODHIKON

Dhèfte proskinìsomen ke prospèsomen Christò.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, çë u ngjalle nga tè vdekurit, neve çë të këndojojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

TONO I

Tù lithu sfraghisthèndos * ipò tòn Iudhèon, * kè stratiotòn filassòndon * tò àchrandòn su Sòma, * anèstis triùmeros, Sotir, * dhorùmenos tò kòsmo tìn zoìn. * Dhià tùto e Dhinàmis * tòn uranòn, evòon si Zoodhòta: * dhòxa tì Anastàsi su, Christè, * dhòxa tì Vasilìa su, * dhòxa tì ikonomia su, * mònè filànthrope.

Si guri nga Judenjtë kish qënë shënuar * dhe ushtarët ruajin kurmin tènd tè dëlire, * u ngjalle tè trejtën ditë, o Shpëtimtar, * dhe botës i dhurove jetën. * Prandaj fuqitë e qielvet * tè thërrisjin, o Jetëdhëns: * Lavdi ngjalljes sate, o Krisht, * lavdi rregjërisë sate, * lavdi ikonomisë sate, * o i vetmi njeridashës. (H.L.f.20)

Sebbene la pietra fosse sigillata dai Giudei, e i soldati custodissero il tuo immacolato corpo, sei risorto al terzo giorno, o Salvatore, donando la vita al mondo. Perciò le potenze celesti gridavano a te, o datore di vita: gloria alla tua Risurrezione, o Cristo, gloria al tuo regno, gloria alla tua economia, o solo amico degli uomini.

**Urànios choròs uranion
Anghèlon * prochìpsas epì ghis * che aficòmenon vlèpi * os vrëfos vastazòmenon * pros naòn ton protòtocon * pasis ktiseos * ipò Mitròs apiràndru * proëortion un sin imìn melodùsi * ton imon ghithòmenoi.**

Kori nè qiell * i Engjevjet qiellor * tue u zbrirut nè dhe * pa se po vinej si djalë i sjellur * nè tempull i parë linduri * i tèrë jetës * nga Mëma e pangarë * Nani me ne këndojojmë * me shumë gëzim himnin parakremtor.

Il celeste coro degli angeli, venendo in terra, vide che veniva come bambino portato nel tempio il primogenito di tutto il mondo da Madre vergine ed ora il coro degli angeli canta con noi l'inno prima della festività.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

Os anghàlas sìmeron*, pistì, kardhias* efaplündes dhèxasthe* katharotàto loghismò*, epidhimunda ton Kìrion*, proeortius * enèsis prosàdhondes.

Sot, o besimtarë, hapmi zëmrat edhe krahët, e marrmi me mendje tè pastër Zotin çë po vjen, ture i kënduar Atij lavdimet parakremtorë.

Oggi o fedeli, apriamo i cuori come le braccia, e riceviamo con purissima mente il Signore che viene, cantando a Lui, le lodi profetiche.

APOSTOLO (1Cor 6, 12 - 20)

- Scenda su di noi la tua misericordia, o Signore, come abbiamo sperato in te. (*Sal 32, 22*)
- Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode. (*Sal 32, 1*)

- Arhtë mbi ne lipisia jote, o Zot, sikundër kemi shpresuar tek ti. (*Ps 32, 22*)
- Gëzoni, ju të drejtë, mbë Zotin; të drejtëvet i ka hje lavdërimi. (*Ps 32, 1*)

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI

Fratelli: «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che sono di Dio.

Alliluia (3 volte).

- Dio fa le mie vendette e piega i popoli sotto di me. (*Sal 17, 48*)

Alliluia (3 volte).

- Fa grandi le salvezze del re e fa misericordia al suo Cristo. (*Sal 17, 51*)

Alliluia (3 volte).

NGA E PARA LETËR E PALIT KORINTJANËVET

Vëllezër, “Gjithsej mund të bën u”: éh, po jo gjithsej bën mirë; “Gjithsej mund të bën u”: éh, po s’do të jem i zotëruar ka mosgjë. “Të ngrënët janë për barkun, dhe barku për të ngrënët”, po Perëndia do të dërmonjë këtë e ato. Kurmi, pra, nëng është për turpërinë, po për Zotin, dhe Zoti për kurmin. Perëndia, pra, çë ngjalli Zotin, do të ngjallënj edhe neve, me fuqinë e tij. Nëng dini ju se kurmet tuaj janë pjesë të kurmit të Krishtit? Do të marr, prandaj, pjesët e kurmit të Krishtit e t’i bën pjesë kurmi llaviçkje? Mos qoftë! O nëng dini ju se ai çë bashkohet me llaviçkën bëhet një kurm metë? Me të vërtetë shkrimi thotë: Të dy do të jenë një kurm i vetëm. Po ai çë bashkohet me Zotin bëhet një shpirt me të”. Rrini llargu ka kurvëria! Çdo mbëkat çë njeriu bën është përashta kurmit, po ai ç’i jipet turpërisë bën mbëkat kundër kurmit të tij. O nëng e dini ju se kurmi juaj është tempull i Shpirtit të Shëjtë, ç’është tek ju? Atë e kini marrë ka Perëndia dhe ju nëng jini të zotrat e vetëhesë suaj: me të vërtetë qetë të blerë shtrëjtë. Lavdëroni poka Perëndinë te kurmi juaj dhe te shpirti juaj, çë janë të Perëndisë.

Alliluia (3 herë).

- O Perëndi, ti më jep shpagimin dhe vë populit nën ziguan tim. (*Ps 17, 48*)

Alliluia (3 herë).

- Ai i jep rregjit të tij fitore të mbëdhà, buthton besim tek i Lýeri i tij. (*Ps 17, 51*)

Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Lc 15, 11 - 32)

VANGJELI

Disse il Signore questa parola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le Carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio

Tha Zoti këtë përrallëz: «Një njeri kish dy bil, dhe më i vogli ndër ata i tha të jatit: “Tatë, jipmë pjesën e petkut çë më nget”, e ai ja ndajti petkat. Pas pak ditësh, i biri më i vogël mblodhi çdo patë e vate te një vend llargu, dhe atje grisi të pasurat e tija, tue rruar si i parrëgullt. Kur grisi gjithsej, nd’atë dhé erdhi një urí e madhe, e ai s’kish më gjë. Ahiera vate e i bëri shërbëtorin njëi njeriu të atij vendi, çë e dërgoi ndër dherat e tij të kullotnij dirqit. Ai kish dishëruar të mblonij barkun e tij me garrubat çë hajin dirqit, po mosnjeri ja jip. Ahiera hyri mbë vetëhé e tha: ‘Sa rrogëtarë të tatës tim mburojën me bukë e u këtu vdes uri! Do të ngrëhem e do të vete tek tata im, e do t’i thom: ‘Tatë, bëra mëkat kundër

di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni’ ”. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

qiellit e kundér teje, s’jam më i denjë të thërritem yt bir, trajtomë po si një ndér shërbëtorët e tu’. U nis e vate tek i jati. Kur ish adhe llargu, i jati e pá e patë lipisi, i duall përpara, ju shtu ndér krahët e tij dhe e puthi. I biri i tha: “Tatë, bëra mëkat kundér Qiellit e kundér teje; s’jam më i denjë të jem i thërritur yt bir. Mbamë si një ndér shërbëtorët e tu”. Po i jati i tha shërbëtorëvet: “Shpejt, sillni këtu stolinë më të bukur dhe vëshnia, vëni atij unazën te gjishti e këpucët ndér këmbët. Sillni viçin e majmë, vrïtnie, hami e bëmi festë, sepse ky im bir ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”. E zunë e bënë festë. I biri më i math ish ndér dherat. Kur u pruar, si u qas afër shpisë, gjegji muzikën e vallet: thërriti një shërbëtore i pyejeti ç’ishin këto shërbise. Shërbëtori ju përgjegj: ‘U pruar yt vëlla e i jati bën e vau viçin e majmë, sepse e muar prapë të shëndoshtë e të shpëtuar’. Ai u zëmërua e s’doj të hynij mbrënda. I jati, ahiera, duall t’ë parkalesnij. Po ai ju përgjegj të jatit: “Njò, u të shërbenj ka aq vjet e mosnjëherë vajta kundér ûrdhërit tënd; e ti mosnjëherë më dhé mua një kaciq për të bëja festë me miqtë e mi. Po nanì çë ky yt bir, çë hëngri të pasurat e tua bashkë me gratë e liga, u pruar, për të vrave viçin e majmë”. Ju përgjegj i jati: “Bir, ti je ngaherë me mua e gjithë të miat janë të tuat; po duhej të gëzojim e të harepsjim, sepse ky yt vëlla ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”».

KINONIKON

**Enîte tòn Kîrion ek tòn
uranòn, enîte aftòn en tîs ipsîstis.
Alliluia. (3 volte)**

**Lavdëroni Zotin prej qielvet,
lavdëronie ndér më të lartat. Alliluia.
(3 herë)**

**Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell’alto dei cieli. Alliluia.
(3 volte)**